

## COMUNICAZIONI

### DUE SPADE DI BRONZO RINVENUTE PRESSO FANO (PESARO)

(Con le tavv. XLVII-IL f. t.)

La prima delle due spade, che si conserva nel Museo Civico di Fano, venne rinvenuta nell'aprile del 1924 insieme con i resti di uno scheletro umano in un podere del duca di Montevectchio, in località Osteria del Fosso al confine tra Fano e Pesaro (1).

La spada ad elsa massiccia è lunga cm. 56, compreso il codolo (fig. 1 - tavv. XLVII 1 e XLVIII 1). L'impugnatura lunga cm. 92, con espansione centrale decorata da borchia elssoidale rilevata e fiancheggiata da due costolature orizzontali, ha la punta con alette pronunciate e termina con un incavo semicircolare alla base dell'elsa. Superiormente, dal fornimento ovoidale che sormonta l'echino esce un breve codolo lungo cm. 3, a sezione rettangolare e leggermente rastremato. Dei sei chiodi negati e limati che si notano sull'elsa, quattro sono disposti nel senso della lunghezza e due sulle alette. La lama è a sezione romboidale con risalto mediano spigoloso e distinto, mediante una risega, dai tagli, lungo i quali corrono due costolature, che, verso il fondo, si riuniscono formando un angolo acuto. I margini sono quasi paralleli, mentre la punta termina in una rudimentale lingua di carpa (2). Il taglio è ancora abbastanza affilato. La patina verde azzurrognola è per la maggior parte conservata.

Nonostante che la mancanza dell'elemento in cui doveva essere inserito il codolo potrebbe fare sorgere il dubbio che l'esemplare di Fano rientri tra le spade con pomo ad antenne tipo Weltenburg piuttosto che tra quelle con pomo globulare (Handknäufschwerter) di materia deperibile, la sua appartenenza a questo ultimo gruppo è assicurata dalla presenza del fornimento ovoidale sopra all'echino, in quanto tale particolarità non si riscontra mai, secondo quanto ha osservato il Müller-Karpe, nelle else delle spade della prima categoria (3).

(1) Non ritengo, infatti, che possano sussistere dubbi, nonostante la mancanza del numero d'inventario, sull'identificazione della «daga di bronzo lunga cm. 56», menzionata nel catalogo del Museo di Fano, con la nostra, la quale, oltre a corrispondere nelle dimensioni è anche l'unica colà conservata.

(2) H. HENCKEN, *Carps' tongue swords in Spain, France and Italy*, in *Zephyrus* VII-2, 1956 (estr.).

(3) I. MÜLLER-KARPE, *Die Vollgriffschwerter der Urnenfelderzeit aus Bayern*, 1967, p. 69.

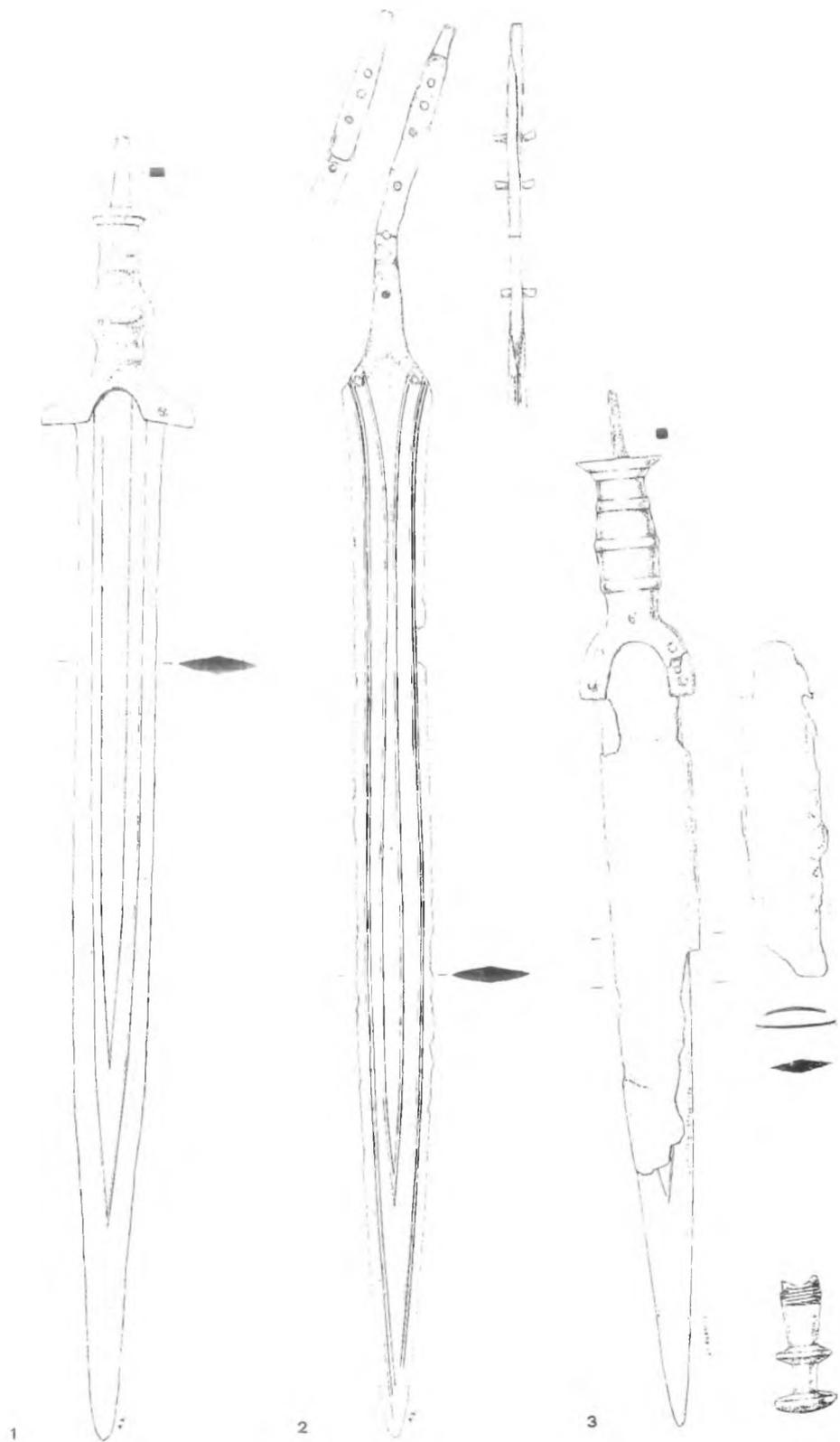


fig. 1 - Le spade di Fano (1), di Roncosambaccio (2) e di Ancona (3).

Le spade con pomo globulare di materia deperibile se ne conosceva per le Marche già un'altra e precisamente quella rinvenuta in una tomba della necropoli picena del Cardeto di Ancona (fig. 1, 3 tav. XLVII, 3) (4), la quale anzi rappresentava almeno per quanto mi consta, l'esemplare più meridionale delle Rundknaufschwerter rinvenute in Italia. Va tuttavia notato che l'impugnatura di quest'ultima appartiene alla variante, che sembra poi essere la più diffusa in Italia, con fusto a forma di botte e con terminazione a campana, laddove l'elsa con espansione mediana più o meno pronunciata e con guardia ad alette, alla quale più spesso si accompagna il pugno di bronzo, era finora presente in Italia soltanto a Nord del Po e precisamente nei due esemplari di Rivoli e della Cà Morta (5). L'elsa della spada di Fano trova il riscontro più stringente, tuttavia, con quella della spada di Aschering, la quale nonostante la mancanza dell'echino, era già stata inserita dal Müller-Karpe tra le spade con pomo globulare di materia deperibile (6). Quanto alla lama, anche per la peculiarità della punta a lingua di carpa, un buon confronto mi sembra sia offerto dall'esemplare sopra ricordato della Cà Morta (7).

Per quello che concerne, poi, la valutazione cronologica del pezzo, va osservato che non solo le spade con pomo globulare di materia deperibile appartengono essenzialmente alla fase finale delle civiltà dei Campi di Urne (8), ma anche che lo stesso esemplare di Ancona, per l'associazione con uno spillone con testa a riccio, deve essere assegnato alla seconda fase della civiltà picena (9). Tuttavia la invero sorprendente somiglianza anche nelle proporzioni dell'impugnatura della spada di Fano con quella della spada di Aschering, la quale proviene sicuramente da tomba riferibile ad Ha C (10), potrebbe eventualmente indurci ad ipotizzare anche per la nostra, in mancanza di dati di scavo, una datazione posteriore all'VIII secolo a. C.

La seconda spada, conservata nel Museo Nazionale di Ancona, venne fortunatamente alla luce a Roncosambaccio di Fano nell'aprile 1956 durante i lavori di sterco per la costruzione di un Asilo d'Infanzia nelle vicinanze della Chiesa parrocchiale, che portarono al rinvenimento di una tomba scavata a più di un metro di profondità rispetto al piano di campagna e con il fondo ricoperto da uno strato di ghiaia dello spessore di una ventina di centimetri (11). Oltre alla spada venne recuperato anche qualche altro oggetto del corredo funebre e precisamente:

1) una tazzina monoansata d'impasto a superficie grigia lucidata con corpo lenticolare, breve collo distinto verticale e piccolo fondo piano ingrossato inter-

(4) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, p. 118 (ivi bibliografia precedente) e tav. 60,5.

(5) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, pp. 119 e 123 (ivi bibliografia precedente) e tavv. 62,2; 70,1 e 100. Da notare che anche sull'impugnatura della spada della Cà Morta, secondo quanto mi ha gentilmente comunicato la dott. Vera Bianco Perotti, compare il motivo della borchia ornamentale in rilievo.

(6) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, p. 69; tavv. 62,7; 87,2 e 89,10.

(7) Sempre per la lama cfr. inoltre la spada pubblicata dall'HENCKEN, *op. cit.*, fig. 10 A, la quale peraltro è del tipo Tarquinia.

(8) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, p. 70.

(9) E. BRIZIO, *Scavi e trovamenti nella necropoli preromana e romana di Ancona*, in *Not. Scavi*, 1910, p. 339, fig. 8. Per l'assenza di questo tipo di spillone nella prima fase picena cfr. D. G. LOLLINI, *Tomba ad incinerazione della necropoli di Numana*, in *Atti I Simposio Protost. Ital.*, Orvieto 1967, p. 89 sgg.

(10) G. KOSSACK, *Südbayern während der Hallstattzeit*, 1959, p. 220 sgg.

(11) Notizie desunte dall'Archivio della Soprintendenza alle Antichità delle Marche.

namente. L'ansa a nastro verticale, sopraelevata ed espansa alle due estremità, è impostata sull'orlo e sul punto del maggiore rigonfiamento. La decorazione è costituita da mezzi anelli di pasta vitrea giallastra, della maggior parte dei quali rimane soltanto l'impronta, applicati sul vaso prima della cottura e disposti in fila orizzontale sulla massima espansione ed in senso longitudinale sull'ansa, con una breve interruzione sulla sua sommità e con al termine una fila trasversale che sottolinea l'attacco dell'ansa all'orlo del vaso. Ricomposta da due frammenti e parzialmente integrata; manca gran parte dell'orlo. Alt. (senza ansa) cm. 5,6; diam. bocca presumibile cm. 7,6. Inv. n. 23886 (fig. 2, 1 e tav. IL a, b).

2) un nappo biansato d'impasto a superficie grigio-nerastra lucidata e con basso corpo biconico, collo imbutiforme, bocca ovoidale schiacciata in corrispondenza delle anse e piccolo fondo piano ispessito internamente. L'ansa è a bastoncino verticale sopraelevato, appiattito nella parte mediana e nastriforme alle due estremità che sono espanse ed impostate rispettivamente sull'orlo e sulla carena. L'attacco del collo è sottolineato da una linea incisa. Se ne conserva circa una metà. Alt. (senza anse) cm. 4,6; diam. mass. bocca cm. 7,6. Inv. n. 23887 (fig. 2, 4 e tav. IL c, d).

3) un piccolo frammento di parete di vaso d'impasto a superficie grigia levigata a stecca decorato da bugnetta di forma ovale con depressione al centro. Largh. mass. cm. 3, 2. Inv. 23888 (fig. 2, 2).

4) maschio di un fermaglio di cintura in tondino di bronzo con le estremità allargate e ripiegate in modo da formare una specie di occhiello allungato disposto in senso trasversale al gancio. Frammentario alle estremità. Largh. mass. cm. 5,5. Inv. n. 23889 (fig. 2, 3).

La spada di bronzo lunga cm. 60 è provvista di un lungo codolo, leggermente arcuato, a sezione rettangolare, ulteriormente prolungato in antico con l'aggiunta di un'asticciola sovrapposta e fissata mediante due chiodi segati e ribattuti. Tre chiodi di bronzo ed il foro di un quarto, in corrispondenza di una rottura antica, si notano, inoltre, lungo il codolo; altri due, segati e limati, alla base della lama, dove si riconosce ancora abbastanza bene il limite dell'impugnatura che, a quanto pare, terminava con guardia ad alette e piccolo incavo ogivale. La lama foliata è a sezione romboidale con spigolo mediano sagomato e smussato, fiancheggiato da due sottili costolature, mentre altre due simili ed accoppiate corrono parallelamente ai tagli. Si conservano tracce di patina verde scura quasi interamente asportata. Il taglio presenta evidenti segni di lunga usura ed una larga sbrecciatura ad un terzo circa dell'elsa. Il codolo è stato riattaccato. Inv. n. 23890 (fig. 1, 2; tavv. XLVII e XLVIII, 2).

A causa della perdita dell'impugnatura ritengo sia piuttosto difficile riconoscere con sicurezza a quale tipo delle Vollgriffschwerter, possa essere riferito l'esemplare di Roncosambaccio. Mi sembra, tuttavia, che i dati in nostro possesso ci autorizzino a formulare almeno qualche ipotesi. Anzitutto, se è vero, per quanto si può dedurre dall'impronta rimasta alla base della lama, che l'impugnatura terminava con guardia ad alette e piccolo incavo, ne deriverebbe come logica conseguenza una attribuzione della spada in questione ad uno dei due tipi delle Vollgriffschwerter con impugnatura siffatta, presenti in Italia (tipo Weltenburg e con pomo, rotondo)(12). Ed è, infatti, tra le spade di questi due gruppi

(12) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, tavv. 98 e 100.

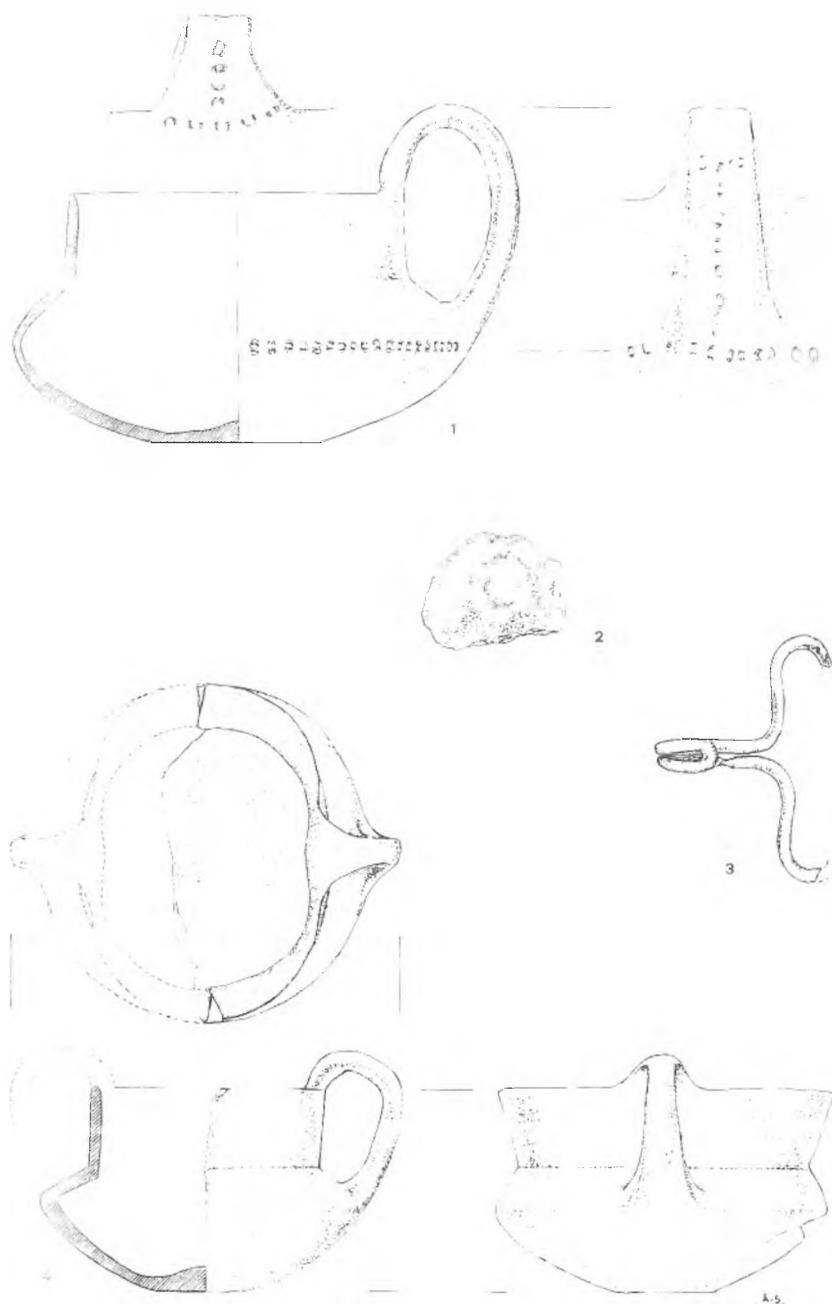


fig. 2 - Oggetti rinvenuti insieme con la spada di Roncosambaccio.

che l'elsa della nostra può trovare un qualche confronto per le dimensioni che data la lunghezza del codolo, anche senza tenere conto della parte aggiunta verosimilmente in un secondo momento, dovevano essere particolarmente notevoli (13). A favore, poi, di una eventuale appartenenza della nostra spada al tipo Weltenburg piuttosto che all'altro, parlerebbe non tanto la terminazione dell'elsa con guardia ad alette e piccolo incavo, anche se essa è senz'altro più caratteristica per le spade tipo Weltenburg (14), quando l'andamento delle costolature della lama, per le quali confronti abbastanza validi sono offerti appunto dalle spade di questo stesso gruppo (15).

Se con tutto ciò rimane qualche dubbio sulla classificazione della spada di Roncosambaccio, elementi utili per una sua datazione possono essere ricavati dagli altri oggetti del corredo. Importanti al riguardo sono soprattutto la tazzina monoansata ed il fermaglio di cintura. La prima, se per la forma può essere in qualche modo accostata a quella della tomba 1 — ancora riferibile all'VIII secolo a.C. — della necropoli Servici di Novilara (16), per la tecnica ornamentale trova, invece, perfetto riscontro in altro esemplare della tomba 26 della necropoli Molaroni sempre di Novilara, databile oramai al pieno VII secolo a.C. per la presenza di una fibula di bronzo a navicella romboidale con lunga staffa con bottone terminale (17). E questa identità di tecnica, unitamente alla analogia nella distribuzione del motivo ornamentale, acquista, secondo me, un valore particolare, data la vicinanza (meno di un chilometro in linea d'aria) tra le due località, dove hanno avuto luogo i rispettivi ritrovamenti.

Per il fermaglio di cintura buoni confronti sono offerti dagli esemplari rinvenuti rispettivamente nella tomba 98 dell'Esquilino (18), che rientra comunque nell'VIII secolo a.C. sia che si accetti la cronologia del Gjerstad che quella del Müller-Karpe (19); nella tomba del XVI del sepolcreto della Banditella di Marsiliana d'Albegna (20), la quale per la comparsa nel corredo della patera di bronzo a corpo

(13) Cfr. ad es. le spade di Braunsberg e di Aschering (già sopra ricordata), la lunghezza delle cui else (circa cm. 13 in entrambe) sarebbe di poco inferiore a quella della impugnatura della spada di Roncosambaccio (intorno ai cm. 14) (MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, tavv. 57,13 e 87,2).

(14) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, tavv. 98 e 100.

(15) Cfr. in particolare la spada della tomba Ricovero 236 di Este (MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, p. 59 e tav. 58,3; G. FOGOLARI - O. H. FREY, *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e III periodo atestino*, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 252, fig. 2,11). Né, d'altra parte, dovrebbe destare troppa meraviglia l'apparire di questo tipo di spada anche nelle Marche, se si tiene presente che esso è rappresentato nel vicino bolognese da ben quattro esemplari (vedi elenco in MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, p. 59).

(16) E. BRIZIO, *La necropoli di Novilara*, in *Mon. Ant. Linc.* V, 1895, tav. IX, 23.

(17) BRIZIO, *op. cit.*, c. 120, fig. 11 e c. 317. Un esame diretto del vasetto, nel quale, peraltro, non si conserva più traccia alcuna degli elementi decorativi, mi ha permesso di accertare, in base alle impronte rimaste, che anche a Novilara come a Roncosambaccio, erano stati impiegati dei mezzi anelletti.

(18) E. GJERSTAD, *Early Rome II*, 1956, fig. 210,14; H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, 1962, p. 86 sgg. ivi bibliografia e tav. 16,13.

(19) Il primo, infatti, attribuisce la tomba al IIB cioè al 750-700 a.C. (GJERSTAD, *op. cit.*, p. 234 e, *Early Rome IV: 1*, 1966, p. 326 ss.) ed il secondo alla fase terza cioè all'VII secolo a.C. (MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, p. 28 sgg e tav. 44) delle loro rispettive cronologie.

(20) A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, 1921, pp. 55 e tav. XXIV, 1.

ba. Questo dovrebbe essere oramai riferita alla fase Tarquinia III del Müller-Karpe e quindi al VII secolo a.C. (21); e nella tomba 2F di Narce (22), databile secondo la Dohan al secondo quarto del VII secolo a.C. (23).

Insomma, poi, al piccolo nappo biancato, pur non potendosi escludere a priori una sua appartenenza all'VIII secolo a.C., alcune caratteristiche formali, tuttavia, come il corpo carenato o l'ansa leggermente sopraelevata, sembrerebbero avvicinarlo di più ad esemplari analoghi anche se non identici di tombe sicuramente datate al VII secolo a.C. (24).

Tutti gli elementi sopra esaminati mi sembra che concorrano, pertanto, a datare la tomba di Roncosambaccio verso gli inizi del VII secolo a.C., la quale datazione non contrasterebbe in fondo con una sua attribuzione al tipo Weltenburg dal momento che spade siffatte, al pari delle Rundknaufschwerter, compaiono, a quanto pare, ancora, sia pure isolatamente, in Ha C (25).

Con le due spade sopra illustrate salgono a nove gli esemplari delle Vollgriffschwerter rinvenuti nell'area picena (26). Si tratta senza dubbio di un numero considerevole di pezzi anche se non è ovviamente il caso di pensare ad una produzione *in loco*, tanto più che non solo è tra di essi rappresentato più di un tipo (prettamente tre), ma addirittura più varianti nell'ambito di uno stesso tipo. Ci troviamo, evidentemente, alla presenza di oggetti importati ed a tale proposito è, anzi, interessante osservare come in questo campo l'area picena graviti decisamente, se non esclusivamente, verso la cerchia di produzione nordica. Non solo, infatti, le due Rundknaufschwerter ed, eventualmente, quella di tipo Weltenburg costituiscono gli esemplari più meridionali, per quanto almeno io sappia, di spade siffatte rinvenute in Italia, ma almeno tre delle sei spade ad antenne tipo Tarquinia per la decorazione dell'elsa si distaccano dagli esemplari toско-umbri per collegarsi invece ad altri dell'Italia settentrionale, venendo così a costituire un gruppo a sè, per il quale, secondo il Müller-Karpe, si potrebbe anche supporre un centro di produzione indipendente da quello dell'Italia centro-occidentale (27).

DELIA G. LOLLINI \*

(21) H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nördlich und Südlich der Alpen*, 1959, p. 61.

(22) E. H. DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, 1942, p. 65 e tav. XXXIV, 20.

(23) DOHAN, *op. cit.*, p. 108.

(24) Cfr. ad es. il nappo della tomba 14 della necropoli picena di Moje di Pollenza (Macerata) conservato nel Museo di Ancona.

(25) MÜLLER-KARPE, *Die Vollgriffschwerter*, *cit.*, pp. 60-61.

(26) Alle spade tipo Tarquinia di cui all'elenco del Müller-Karpe (*op. cit.*, p. 62) va, infatti, aggiunto un altro esemplare della t. 19 ad inumazione della necropoli villanoviana di contrada Misericordia di Fermo (G. ANNIBALDI, *Rinvenimenti a Fermo di tombe a cremazione di tipo villanoviano*, in *B.P.I.*, N.S. X, LXV, 1956, p. 229 sgg.) conservato nel Museo di Ancona. Va, poi, notato che l'esemplare della t. 78 della stessa necropoli ricordato dal Müller-Karpe non solo appartiene alla variante con le fascette dell'elsa decorate, oltretutto a spina di pesce, anche da linee incise parallele, ma presenta, inoltre, lo stesso motivo a cerchielli incisi che si ritrova sull'impugnatura di quella spada ad antenne di Este, accostata dal Müller-Karpe al tipo Tarquinia (MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, p. 66, tav. 55,12).

(27) MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, pp. 65-66.

\* I disegni sono stati eseguiti dalla disegnatrice Adele Sibella della Soprintendenza alle Antichità delle Marche.



Le spade di Fano (1), di Roncosambaccio (2) e di Ancona (3).



Particolare dell'impugnatura delle spade di Fano (a sinistra) e di Roncosambaccio (a destra). (rapp. 1 : 1).



*a-b*) Tazzina monoansata da Roncosambaccio. (rapp. 1:1)



*c-d*) - Nappo biansato da Roncosambaccio (rapp. 1:1).